

DATI ISTAT. SECONDO L'ISTITUTO DI STATISTICA LA RICCHEZZA ITALIANA È IN CRESCITA. I DUBBI DEGLI ECONOMISTI

Il Pil prova a risalire (+0,6) È la fine della recessione ma la ripresa sarà lenta

STIME. Dopo 15 mesi consecutivi di contrazione, il prodotto interno lordo è tornato a crescere nel terzo trimestre a livello congiunturale, mentre il tendenziale ha segnato un calo del 4,6 per cento. Calano le entrate tributarie nei primi nove mesi dell'anno. Tagliati in Finanziaria i fondi per la ricerca. Cosa pensano gli esperti di questi dati? Parlano Giorgio Barba Navaretti e Marco Fortis.

DI GIANMARIA PICA

■ Ieri l'Istat ha pubblicato le stime preliminari sul prodotto interno lordo italiano. Dopo 15 mesi consecutivi di contrazione, il Pil è tornato a crescere nel terzo trimestre a livello congiunturale, cioè rispetto al trimestre precedente, segnando una crescita dello 0,6 per cento. A livello tendenziale, invece, le stime sono meno positive: il terzo trimestre 2009, sullo stesso periodo dell'anno precedente, ha segnato un calo del 4,6 per cento.

Cosa pensano analisti ed economisti di questi dati? Quando ci sarà una vera ripresa dell'economia italiana? Rispondono al *Riformista* Giorgio Barba Navaretti, che insegna economia internazionale all'università degli studi di Milano, e Marco Fortis, vicepresidente della fondazione Edison e docente di economia all'università Cattolica di Milano.

Secondo Barba Navaretti le stime preliminari dell'Istat sul Pil italiano vanno lette «con cautela», comunque «una ripresa c'è stata». Dice il professore: «La ripresa dipende dal fatto che la nostra ricchezza già nei trimestri precedenti aveva toccato il fondo. Oggi partiamo da un meno 4,6 per cento a livello tendenziale». Comunque, una crescita

dello 0,6 per cento a livello congiunturale può dipendere da due fattori: «Che la produzione ha iniziato a correre, oppure dal fatto che c'è stata un'eccessiva vendita delle scorte industriali». Poi bisogna anche capire quanto questa sia una ripresa effettiva, cioè «con una crescita dei consumi e quindi della domanda interna».

Per Fortis invece il dato dell'Istat va letto con più ottimismo: «Solo la Germania ha avuto una ripresa migliore dell'Italia segnando un incremento dello 0,7 per cento. La crescita francese è stata dello 0,3 per cento, mentre sono crollati altri paesi come la Gran Bretagna meno 0,4 per cento e la Spagna meno 0,3 per cento». Anche Fortis, comunque, si dice «cauto sulla svolta definitiva». Infatti, il vero valore aggiunto dell'Italia negli anni ante crisi è stata la forte crescita dell'export: «Negli anni 2003-2007, l'Italia, insieme alla Germania, ha fatto segnare sulle esportazioni una crescita del doppio rispetto alla media degli altri paesi del G7». Ritornare a questi livelli non sarà facile. Fortis prevede per l'export italiano un ritorno al livello toccato nel 2005 - al netto della bolla speculativa di circa 40 miliardi di euro - in circa due anni: «Le imprese, se ci cre-

dono, ce la possono fare».

Ieri sono stati diffusi anche i dati sulle entrate tributarie. Secondo la Banca d'Italia, nei primi nove mesi dell'anno si sono attestate a 271,068 miliardi di euro, il 3,21 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Per il ministero dell'Economia il confronto tra gli andamenti delle entrate tributarie negli altri paesi evidenzia che, a partire dal mese di maggio, «l'Italia è il Paese con il più contenuto livello di contrazione delle entrate tributarie cumulate mensili (-3,3% del periodo gennaio-settembre). Quasi tutti gli altri Paesi presentano tassi di variazione negativi superiori al 10%».

Sempre in tema fiscale, giovedì il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha annunciato - ripercorrendo la strada già intrapresa nel 2004 - il taglio dell'acconto Irpef. Accantonato quindi il progetto iniziale di ridu-



zione dell'Irap e dell'Ires (dal costo ipotizzato di circa 2,5 miliardi di euro), il taglio dell'acconto Irpef comporterà all'erario pubblico un costo di circa 3,5-3,6 miliardi di euro. A schierarsi sul taglio dell'Irpef, piuttosto che sulla riduzione dell'aliquota Irap, è stato anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Motivazione: voler dare un segnale concreto alle famiglie in modo da sostenere i consumi e quindi la domanda in un momento difficile per l'economia italiana pressoché ferma. Il taglio dell'Irpef, oltre alle famiglie, darà una bocciata d'ossigeno anche al popolo delle partite Iva e alle micro-imprese. L'aliquota sarà ridotta a novembre di venti punti percentuali: passerà dal 99 per cento al 79 per cento.

Ma quali effetti potrà avere il taglio dell'acconto Irpef sull'economia italiana? Secondo una simulazione dell'ufficio studi della Cgia di Mestre, l'associazione veneta degli artigiani, gli effetti del taglio dell'acconto Irpef sul mondo delle partite Iva darà luogo a risparmi oscillanti tra i 1.000 e i 2.275 euro. L'elaborazione della Cgia è stata fatta su tre casi reddituali. Il primo pari a 30 mila euro lordi annui; il secondo a 40 mila euro; e il terzo di 50 mila euro lordi. Alla luce della riduzione di 20 punti percentuali del versamento delle rate di acconto Irpef, le partite Iva italiane risparmieranno rispettivamente 1.966, 1.629 e 2.275 euro.

Intanto ieri il Senato ha trasformato un emendamento per sbloccare i fondi riservati all'assunzione dei ricercatori in un ordine del giorno. Secondo Fernando D'Aniello, segretario dell'Adi (associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani) è ancora reale il rischio che questi fondi vadano persi perché non utilizzati entro la fine della scadenza del dicembre 2009.

